

Valeria Iovino

MARS EXPRESS



Edizioni Eracle

Pubblicato da Eracle s.r.l.
Via A.C. De Meis, 663 - 80147 - Napoli
Tel e fax: 081 733.42.82
E-mail. info@edizionieracle.it

© Copyright 2012 by Eracle s.r.l.

www.edizionieracle.it

ISBN 978-88-96561-82-9

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

Nessuna parte di questo eBook può essere ripubblicata, copiata o diffusa in rete senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

L'editore non si assume responsabilità per qualsiasi riferimento a fatti reali, citazioni di personaggi ed opinioni su fatti o eventi espressi dall'autore.

Valeria Iovino

MARS
EXPRESS



Edizioni Eracle

Capitolo I

Prima che succeda qualcosa, a volte, ne puoi avvertire il rumore, come quello dei passi che annunziano l'arrivo di qualcuno.

Un rumore indistinto, che non sempre si può udire, in mezzo al frastuono affannato della vita.

Come si annunci, non so dire.

Per ognuno è diverso, si sente dentro, a volte forte, a volte appena sussurrato.

Ed ogni evento ha un passo diverso, un modo tutto suo di farsi annunziare.

Presagi tristi, gioie, dolori, avventure, amori, epiloghi, nuovi inizi.

Come la foglia secca di una quercia che, in una fredda giornata d'autunno, trasportata da un fresco vento, rotola lontano da te.

Non la vedi, ancora, ne puoi solo avvertire il rumore.

Un rumore secco, leggero, come quello di una scatola di cartone vuota che gira su se stessa, spinta a caso da un vento bizzarro.

All'inizio non capisci, non traduci il rumore che senti in un'immagine definita ma, nel suo rotolare indeciso, tra il girare intorno, il regredire e l'andare avanti, la foglia avanza, si muove, si avvicina.

Quella foglia, sino ad ora per te sconosciuta, si annunzia, ancora indistinta.

E ad un tratto, davanti ai tuoi occhi, eccola, la vedi. La foglia!

Ed era proprio come l'avevi immaginata: grande, secca, marrone, leggera, innervata.

Si ferma solo un attimo, titubante, indecisa se fermarsi o proseguire il suo viaggio.

Se è lì per te, se è lì per restare, si fermerà a guardarti e ti parlerà di cose che non sai.

Ma se è solo di passaggio, riprenderà il suo cammino sospinta dal vento e il suo apparire sarà presto per te un ricordo, dopo un sospiro di rimpianto per ciò che sarebbe potuto essere e non è stato.

Il vento riprenderà fiato e, soffiando su di lei da mille lati, la porterà via, mentre il tuo sguardo si vela di nostalgia.

Così gli eventi della nostra vita. Nulla accade all'improvviso.

È solo che, a volte, non ci accorgiamo del rumore di quei passi che si avvicinano a noi.

E ci ritroviamo impreparati e confusi.

Chiusi gli occhi saldamente.

Sentii il cuscino bagnato. Avevo pianto di nuovo quella notte.

L'orologio sulla parete segnava le 05.11 ed ebbi paura.

Ebbi paura di quei fantasmi che il buio porta con sé, che riflettono la luce delle nostre angosce, facendole emergere, rendendole visibili.

Aprii le imposte, lasciando che i miei lunghi capelli scivolassero sul mio seno, accarezzandolo, mentre mi avvicinavo alla finestra.

Non mi curai di coprire neanche le gambe nude, mentre spazzolavo i capelli, seduta davanti al piccolo specchio poggiato sulla toletta.

D'un tratto guardai in alto, verso la palazzina di fronte: un uomo mi stava guardando, in piedi, immobile, davanti alla finestra.

Non si mosse neanche quando alzai lo sguardo verso di lui, distrattamente, mentre osservavo la pioggia cadere.

Era una pioggia leggera, sottile e fresca che portava con sé pensieri autunnali misti all'odore della terra bagnata, delle foglie intrise di linfa fresca, accarezzata da un vento sottile, mite, dolce, come un respiro sul collo.

Era un'alba profumata, leggera, promettente.

Aperta la finestra lo sentii entrare subito, sorpresa, quel vento foriero

di vita e di novità e decisi di assaporare il mio primo caffè della giornata fuori, in terrazza, a piccoli sorsi, senza fretta.

Quella pioggia e quel vento profumavano l'aria ed il caffè acquisì un sapore particolare, unico.

Il primo caffè è come la prima sigaretta della giornata, ha un gusto speciale, come quello dell'ultimo, bevuto la sera.

Tutto quello che inizia e che finisce acquista, per chi ne è consapevole, un significato ed un gusto unico, che non ritornerà più.

Mi sporsi in avanti e guardai giù: non c'era ancora nessuno in strada, reduci, tutti, da una notte in bianco, a causa del gran caldo del giorno prima e delle svagate passeggiate notturne in cerca di refrigerio.

Era mia abitudine, dopo il caffè, accendere la prima sigaretta della giornata, ma non lo feci.

Il profumo di quell'alba era troppo intenso per venire distratto, guastato, stordito dal fumo ammorbante del tabacco.

Mi sentii finalmente libera. Libera dal fumo, libera dall'amore, dai problemi, dalla fame, dalla sete, libera dalla vita sensibile.

Pensai che fosse un bel modo di cominciare la giornata.

Attorno a me non vedevo più i palazzi che circondano la mia casa ma le nuvole, in alto, nel cielo; alcune erano bianche, altre grigie o azzurre, ma tutte erano enormi, maestose, lente e tranquille, sospinte dal moto terrestre, rassicuranti, sopra di me.

Finito il caffè, mi resi conto che quella pioggia e quel fresco sospiro profumato presto si sarebbero trasformati in un cielo azzurro ed in un caldo afoso, l'aria sarebbe tornata irrespirabile ed il sole mi avrebbe nuovamente accecata.

La pioggia, infatti, era cessata ed un iniziale timido sole giallo oro cominciava ad affacciarsi tra le nuvole solenni e regali, che sembravano sciogliersi per fare largo al suo passaggio.

Fu un rumore lieve ed indistinto, perché ancora molto lontano, ad annunziarmi che qualcosa d'importante stava per accadere.

Lo sentii quella mattina d'estate. Lo sentii nel sapore del caffè, nell'odore del vento, nel colore del cielo.

Lo sentii forte, ma ancora confuso, mentre avvertivo nascere in me un languore simile al sonno.

Mi guardai attorno, ma non vidi nulla. Era troppo presto. Non ero pronta.

I miei occhi si riempirono di lacrime.

Capitolo II

Una sera, la mia amica Anna mi trascinò in un locale, per assistere ad un concerto, appena fuori città.

L'atmosfera era surreale, universale.

Ci perdemmo di vista quasi subito. La gente era così tanta che ogni individuo pareva essere parte di una sola, grande, persona. Sensazione di liquidità, di annullamento.

Ci si poteva sentire tutti così invidiabilmente simili.

Tutto, intorno, era sfumato, rarefatto.

Nulla esisteva oltre al buio e alla musica, sempre più penetrante, dolce, melodica, poi sempre più ripetitiva, straziante, ossessiva, paranoica, insopportabile.

Presi la mia testa fra le mani per coprirmi le orecchie, per non urlare, per non impazzire.

Decisa ad allontanarmi da quel frastuono, andai a bere qualcosa.

Mi ritrovai di fronte al piccolo palco in ombra dove cinque smilze figure suonavano e cantavano, ora stancamente, ora freneticamente.

Mi sedetti su uno sgabello alto e nero e inclinai la testa dolorante appoggiandola su una mano, lasciando che il mio sguardo si perdesse, senza rendermene conto, in due grandi occhi verdi che mi guardavano, tristi.

Mi stava dinanzi una ragazza.

I suoi lunghi capelli castani ricadevano sulle sue spalle, scomposti, e i suoi occhi verdi, in quel momento, si abbassarono un istante.

Quando li rialzò, io ero ancora lì a fissarla, come ipnotizzata. Fissavo il suo piccolo naso e le sue labbra ben disegnate.

Ma il suo sguardo era spento, i suoi occhi esprimevano il vuoto che